

PREFAZIONE

Nella mia lunghissima vita ho scritto una inimmaginabile serie di prefazioni e postfazioni, di introduzioni, di presentazioni, di commenti di critica ad altrui pubblicazioni, ma non mi sono mai trovato nella situazione difficile di dover scrivere su un argomento sul quale l'autore del libro è informato dieci, cento volte più di quanto lo sia il prefatore. Normalmente chi scrive una prefazione o una introduzione è molto più addentro nell'argomento trattato nel libro di quanto lo sia chi l'ha scritto.

Ho seguito la creazione della nuova Slovenia, l'ho seguita anche con molto interesse, ma sono ben lungi dall'aver potuto essere informato dell'argomento, giorno per giorno e potrei dire ora per ora come lo era Stefano Lusa.

Credo che la stessa popolazione slovena ignorasse che questa era la prima volta che la Slovenia diveniva una repubblica indipendente. Nella Jugoslavia di Tito, la Slovenia era stata una delle repubbliche del nuovo Stato federativo o prima una delle componenti incluse nel Regno dei Serbi, Croati e Sloveni retto dalla dinastia dei Karadjordjevic' che aveva visto nascere la propria esistenza dopo la prima guerra mondiale. È ovvio che per coloro i quali stavano progettando un nuovo Stato indipendente dovette essere emozionante il compito ed il lavoro di crearlo.

Credo pure che Stefano Lusa fosse uno di quelli che non ignorando fatto di contribuire a creare la nuova Storia, approfondisse un impegno notevolissimo in questa creazione.

Purtroppo devo spiacevolmente ammettere che l'impegno di parte dei diplomatici italiani nella preparazione della struttura del nuovo Stato non fosse altrettanto sentito di quanto fosse l'impegno da parte slovena. E ciò è quanto mai comprensibile sia da un punto di vista politico sia da un vista umano.

Ai tempi del regno dei Karadjordjevic' e in quelli della successiva repubblica, l'Italia era abituata a trattare, nel campo internazionale, direttamente con un solo Stato federale, anche quando un singolo problema potesse riferirsi ad una delle repubbliche e non all'intera entità statale. Il grande problema ma che poteva interessare tutta la comunità internazionale era quello di domandarsi se la comunità stessa preferisse aver da fare con la Jugoslavia federativa o con singole repubbliche dissociatesi dalla federazione. È abbastanza naturale, quindi che da un punto di vista dei rapporti diplomatici, e più facile averne con un grande Stato che con singoli Stati più piccoli. In linea di massima, quindi, noi, pur senza dirlo, eravamo più disposti ad accettare la non spartizione della Jugoslavia, che la sua scissione in tante repubbliche ed è umano che la Repubblica serba fosse l'unica ad insistere per la continuazione dello Stato unitario in cui essa aveva avuto e sperava di continuare ad avere una propria netta supremazia. I fatti che avvennero successivamente tra i serbi e gli altri cittadini della Repubblica federale, dimostrano che dal loro punto di vista i serbi stessi avevano perfettamente ragione nel non volere la creazione di entità statali indipendenti da Belgrado.

Nessuno però poteva prevedere che si sarebbe giunti a quei disastri ai quali porto la politica di Milosevic, che ora sta pagando il fio delle sue atrocità.

L'atteggiamento diplomatico italiano fu all'inizio quello di cercar di appoggiare il mantenimento della vecchia Repubblica federativa finché non apparve troppo evidente che non c'era nulla da fare per evitare la disgregazione dello Stato con noi confinante.

I due momenti peggiori attraverso i quali passò il negoziato internazionale italo-sloveno furono all'inizio i non troppo felici argomenti portati avanti dal nostro rappresentante e cioè il Ministro degli esteri italiano De Michelis e, molto più tardi, il cosiddetto accordo di Aquileia concluso tra il Ministro degli esteri Martino ed il suo omologo sloveno Peterle. L'accordo in questione fu rifiutato dalla Slovenia in sede di governativa e ciò non fece una molto favorevole impressione nei riguardi del nuovo Stato.

Il libro di Stefano Lusa diventerà nel vicino e lontano futuro il testo-base per chi si occuperà delle questioni che potranno sorgere tra i due Stati. Esaminando, il più obiettivamente possibile le discussioni e le relazioni tra le due entità statali si viene ad ottenere la riconferma di una caratteristica ben nota nel diritto

internazionale: le trattative tra due o più Paesi sono più facili per gli Stati piccoli che per quelli grandi. Questa caratteristica è emersa non solo durante l'abbastanza lungo periodo della trattativa di allora ma sta continuando anche adesso. Cioè del resto abbastanza prevedibile perché una piccola compagine politica che si mette in moto è più manovrabile ed elastica di quanto possa essere un' amministrazione più pesantemente burocratica per la sua grandezza.

Il lettore si domanderà perché io abbia scritto questa tanto modesta prefazione, dato che il libro nasce da un lavoro che ha già avuto una favorevole approvazione di uno dei più illustri storici attuali e cioè il professor Joze Pirjevec. Della sua grande figura di studioso noi tutti abbiamo una grandissima stima dopo aver potuto leggere e giudicare alcuni suoi libri ben noti a chiunque si interessi di problemi internazionali del nostro tempo.

Credo che il libro di Stefano Lusa diventerà una di quelle pubblicazioni che le grandi biblioteche tengono alla massima portata di mano perché il volume dovrebbe avere una notevole diffusione.

Il mio giudizio risulta evidente da quanto finora ho scritto e come il lettore facilmente vedrà è veramente non per falsa modestia un giudizio molto umile.

Diego de Castro